

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 250. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Puppato.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestate all'Amministratore del Giornale, signor Emerico Morandini, in via Merceria n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea, per la quarta pagina contratti speciali.

L'Amministrazione della PROVINCIA DEL FRIULI prega que' Signori che la ricevono a mezzo della Posta, a voler inviare ad essa una vaglia postale per il trimestre spirante, e per quello che comincerà col 1° aprile, a meno che non preferissero di pagare per tutta l'annata.

La Direzione della PROVINCIA DEL FRIULI prega que' gentilissimi Concittadini che firmarono per più d'una copia nell'intento di favorire la pubblicazione di questo Periodico, ad indicare per iscritto i nomi di quelle persone a cui intendono che sieno dirette le copie che, detratta quella ricevuta dai firmatari, rappresenterebbero l'importo fornito.

Sino dal primo numero di gennaio facemmo richiesta di questi nomi; ora se quelli cui è diretta di nuovo, non risponderanno, la Direzione intenderà che vogliano rinunciare al diritto acquisito al sindacato numero di copie, e ciò a beneficio del Periodico.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza obblodmaria.

Roma, 17 marzo.

Quanto cammino in pochi giorni! E quanto moto, quanta vita parlamentare! Vi assicuro che mai più v'ebbe tanta preoccupazione degli animi; ed io poi sono ardentissimo per avervi sempre scritto in conformità al modo mio solito di considerare gli uomini e le cose, e per avere quindi indovinato per filo e per segno quanto oggi accade. Se non vi fosse di sorvegliare noioso, vi proporrei di ridare un'occhiata alle lettere che da un pezzo invio alla Provincia; comprendereste come ci abbia veduto addentro, e come, per partigianeria, non abbia mai voluto nascondervi il vero.

Sino da lunedì scorso (e l'avrete subito capita la cosa) il Ministero Minghetti era stato con giusto giudizio condannato dalla Camera elettiva. Né si dica che fu male colto, pronunziamento sull'elezione d'un vice-presidente, e che si doveva aspettare a pronunziarsi sopra qualche grave questione. Questa volta, vogliono o non vogliono gli adepti massimi e minimi delle Consorterie che sinora s'arrabattarono per tenersi il potere, questa volta la Sinistra, alleata coi dissidenti del Centro e col gruppo Toscano, ha assai buona ventura, quella cioè di rappresentare con la sua opposizione il malcontento del paese. E siccome questo malcontento riflette tutta l'amministrazione, così non era dopo aspettare questo e quello progetto di Legge per pronunziarsi contro l'on. Minghetti e Colleghe. Che se in

Sinistra era pronta ad affrontare il Ministero su qualsiasi argomento, a noi non deve importare che quelli del Centro sieno mossi per le angosce sul macinato, e che i Toscani abbiano disertato dalle fila della Destra per le Convenzioni ferroviarie. A noi hanno gioito codesti speciali motivi; ma qualunque altro avrebbe avuto l'identica efficacia. La maggioranza oggi l'abbiamo noi; e, quello che è meglio, una maggioranza in armonia coi sentimenti del paese. E se essa ci condurrà in porto, il paese ci avrà guadagnato. Almeno anche la Sinistra avrà avuto occasione di sperimentare la sua virtù di governare, e nel meccanismo costituzionale i Partiti avranno cominciato a funzionare regolarmente. E se l'esperimento non riuscisse, qual male ne verrebbe all'Italia? non ritornerebbero gli uomini di Destra rafforzati da nuovi studi, da nuove esperienze? Non avrebbero allora il merito di essere tenuti proprio indispensabili al reggimento della cosa pubblica?

Da lunedì ad oggi in ogni circolo politico, e anzi in ogni crotchio di cittadini, non si fa altro se non parlare della crisi. I più commentano, il contegno del Peruzzi, e lo affrontano col contegno del Minghetti verso il Ministero Lanza-Sella, o si concludono col dire essere lo stesso gioco. Dunque a che tanti laggiù? Chi la fa, l'aspetta. E si notava l'assenza degli onorevoli Sella, Riccaoli e Lanza dalla Camera, sentendosi per disgrazia domestica, l'assenza del Peruzzi. Ma ieri, all'Esposizione, il manziario, il Riccaoli era presente, e so che anche il Sella se ne è qui tornato.

Ieri a furia Deputati d'ogni Partito scendevano alla nostra Stazione, e ci tornavano quelli che lunedì sera se ne erano andati. Perciò ieri la Camera fu ripopolata, e l'on. Minghetti dovette essere contento dell'attenzione con cui essa ascoltò il suo discorso finanziario. Il telegrafo già ve lo ha comunicato; quindi avrete ammirato anche voi l'abilità oratoria dell'onorevole Minghetti. Già, secondo lui, il pareggio è fatto, anzi ce ne avvanzeranno sei milioni; mettiamoci pure gli interessi del capitale per nuove costruzioni ferroviarie, o tuttavia avremo nel bilancio di competenza del 1876 dieci milioni in più delle spese... e nel 77 ci sarà un crescente, una vera eucazona. Però a vedere codesto prodigio uopo è credere, come fa il Minghetti, all'aumento progressivo delle imposte, ai benefici dei nuovi trattati di commercio, e ad altre risorse veramente troppo ipotetiche. Dicesi che tutti i Ministri con opportuno trasporto o rettificazione di cifra abbiano contribuito a dare la rosca tinta al quadro minghettiano... ma pochi sono disposti a nuove illusioni. Dunque vi so dire, come testimonio oculare ed auricolare, che l'Esposizione del Minghetti non ha smosso nessuno degli Onorevoli dai suoi propositi.

E domani di questi propositi si vedranno le conseguenze, dopo cioè che l'on. Morana avrà svolta la sua interpellanza circa il Macinato. Quanto a me, credo inevitabile un mutamento, dacché per esso la maggioranza della Camera sta in armonia con la maggioranza della Nazione. Anzi vi affermo che, quant'anche domani (per uno di quei casi che non sono impossibili) con due o tre voti il Mini-

stero potesse dire di aver vinto, siffatta vittoria da niuno sarebbe tenuta cosa seria, ed egualmente la crisi continuerebbe. Ma nemmeno è supponibile ciò, se insieme ad una diecina di Toscani (che si allearono ai loro coreggionali di Sinistra) passarono all'Opposizione parecchi Piemontesi, vari Lombardi e Veneti capitati dal Corranzi e dal Pasini, e i Napoletani del Centro con alla testa il De Zorbi, anzi quasi tutto il Centro, compreso il gruppo romano.

Garibaldi, come già vi scrivevo, era intenzionato di venire alla Camera sino dalle prime sedute; ma per i suoi soliti dolori non ci venne. Ieri voleva di nuovo recarsi, e fu forza che il Nicotera, il Mancini ed il Depretis lo trattenessero. Certo è che, venendoci, avrebbe accelerato al Ministero l'agonia.

La festa del Re o del Principe Umberto non ebbe niente di singolare. Vi fu la rivista della guarnigione nei prati della Fornasina troppo distante dalla città, quindi vi andò poca gente, e i più si formarono sul Corso per vedere la truppa di ritorno. A sera lo vi e le piazze affollate per udire la musica; e illuminati i pubblici edifici, mentre i privati erano affatto al buio.

I NOSTRI ONOREVOLI A MONTECITORIO.

Se le notizie di Roma non isbagliano, tutti i Deputati friulani (meno l'on. Giacomelli) trovavansi presenti, no' passati giorni, a Montecitorio. L'assenza momentanea dell'on. Deputato di Tolmezzo sembra essere giustificata da qualche lievissimo incomodo di salute. Infatti l'inconferenza dev'essere assai lieve, se gli permettevano di telegrafare, giorni fa, a Udine perché gli fosse subito inviata copia del protocollo della Seduta 5 marzo del Consiglio provinciale sull'argomento del Comitato forestale, il cui riconoscimento voleva subito ottenere a mezzo d'un Reale Decreto. Però nel 16 anche il Giacomelli avrebbe potuto rispondere: *assum.*

Ma se i nostri Onorevoli sono a Montecitorio, non ci perveniva veruna notizia indicante la parte che prendono alla permanente crisi parlamentare. Noi crediamo che (eccezion fatta per l'on. Giacomelli) quattro dei nostri stieno da una parte, e quattro dall'altra, cosicché il Friuli non avrà per niente contribuito ad essa crisi.

Da che venne riportata l'aula magna di Montecitorio, nessuno dei nostri ha preso la parola, e nessuno ottenne cariche straordinarie. Gli on. Giacomelli e Terzi, che figuravano nella lista ministeriale per la Commissione permanente del bilancio, non raggiunsero i voti per la buona riuscita. Negli Uffici nessun dei nostri figura come Presidente, o Vice-presidente, o Segretario. Solo l'on. Cavallotto fu dalla sorte invitato a recarsi al Quirinale membro della Commissione della Camera per presentare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'on. Colletta, insieme ad altri due Colleghe di Destra, fece un passo falso, cioè quello di recarsi dal Minghetti a nome del Partito per riconoscerlo

so fosse persuaso di rimandare dopo le Convenzioni ferroviarie la risoluzione che doveva essere proposta dall'on. Morana in seguito allo svolgimento della sua interpellanza sul Macinato. E dissi un passo falso, dacché la crisi doveva svilupparsi, né l'on. Colletta poteva in verun caso darsi aria di medico; bensì piuttosto poteva parere un molto rovegando Padre Guardiano per confessare il moribondo Ministero in articulo mortis.

Dell'on. Poella non sappiamo altro; se non che venne lasciato fuori questa volta dalla Commissione permanente per le petizioni. Siffatta esclusione origina dalla deplorabile concordanza della Sinistra; infatti se la Sinistra avesse letto il Discorso di S. Donà, o consultato l'on. Villa, avrebbe votato in favore dell'onorevole nostro amico.

L'Opposizione del paese.

Nel leggere taluno dei pochi (e son pochi davvero) giornali importanti che vorrebbero puntellare la cadente baracca ministeriale, si direbbe che il periodo che travasiamo, è il prim'atto del finimondo, e che sono tornati i giorni del Mille o non più Mille. I poverelli non vedono che confusione, oscurità, cozzo di pregiudizi regionali, scoppio di passioni offese, un vero caos insomma, *nihilus ordo et sempiternus horror.* E tuttocò perché? Perché il Ministero Minghetti, per aver disgustato amici o nemici, principii e interessi, è minacciato di crisi?

Che questa brava gente si fosse fitta in capo di potere in eterno spadroneggiare il paese, scatenando i bisogni, deludendo i voti, imponendo in tutto ed a tutti i propri capricci, senza nemmeno il fastidio di tenersi cari gli amici? Che avessero proprio creduto il paese sfilato in guisa di man essere capace di imporre ai suoi rappresentanti, anche i più temperati, un'attitudine ostile ad un Ministero così antipatico all'universale?

Se questi dabbini scrittori piuttosto che perdersi, come dice uno dei disertori ministeriali, in codeste vane querimonie, piuttosto che dare la stura alle recriminazioni, ai dispetti, alle gelosie di province, piuttosto che fantasticare o inventare pretesti, volessero indagare e meditare le cause vere che hanno potuto determinare gli screzi, che hanno avvicinato e stretto in comune il pensiero e le forze di partiti diversi ed opposti, troverebbero facilmente le ragioni per cui al riaprirsi della Camera il Ministero si è trovato di fronte a una posizione di cose così cangiata.

« Che importa, domanda il Piccolo, che la opposizione venga prima o venga poi, qui o là, quando non si può negare che i fatti da cui muove esigano e sieno permanenti? che importa che il l'oppositore

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorio d'una Donna (*)

Parte prima.

Atteniamoci ai fatti, ma evitiamo di trarre erronee conseguenze da quelli che possono avere una diversa spiegazione. Noi scorgiamo una discordanza rimarcabilissima fra individuo e individuo, e tutto questo deve avere una ragione.

Non appena è venuto alla luce, questi si mostrano facili all'ira, caparbio; quegli invece docile e mansueto. Questi di un animo crudele, quegli proclive alle espansioni. Costui reca seco un intelletto facile ad apprendere, colui all'incontro mostrasi ribelle a ogni sforzo del proprio educatore. Nell'uno si manifesta una inclinazione particolare, nell'altro una tendenza affatto opposta. Né le cure dei genitori vi hanno a che vedere, perocché quegli individui possono essere fratelli ed egualmente amati. Ora, dove troveremo noi la ragione di cotesti fatti?

Per quanto ripugni alla mente nostra, già preoccupata da altre credenze, noi dovremo rivolgerci alla dottrina della pluralità delle incarnazioni. Quel maggior progresso speciale in quell'individuo deve avere una causa e giusta, deve cioè essere stato da lui medesimo acquistato. Ed eccoci quindi costretti a concludere che abbia altra volta esistito.

L'opera dei genitori può avere una massima influenza sull'avvenire dei figli. Ciò è incontrastabile. Ma non ci deve far correre subito a concludere che quell'individuo, aggravato da tanti delitti e che ora geme nell'oscurità del carcere, sarebbe invece riuscito un uomo esemplare, quando la sorte lo avesse favorito di ottimi parenti. Le idee che predominano nell'universale degli uomini portano pur troppo a siffatta sconcertante illazione; e ragionando su questo metro dovremmo venir a quell'ultima conclusione di negare, cioè, al corpo sociale la facoltà di punire, dovendo i genitori eliminare ogni responsabilità dai figli che, senza lor colpa ed ignari, vennero diretti sul sentiero del delitto; e alla loro volta i genitori potrebbero scaricare la responsabilità sui propri autori, e così via, tanto da rendere impossibile di trovare chi debba rispondere di così mostruosa opera.

Accettando invece la credenza nostra, si sfugge così esorbitante conclusione.

Il progresso infatti procede per gradi. Taluno ha d'uopo da principio di uno stato di abbandono, ha d'uopo di lottare colle privazioni, affinché si ma-

nifestino le cattive sue tendenze che apprenderà a combattere dalla punizione a cui andrà incontro.

Il castigo pertanto, che la società gli infligge, non è, astrattamente considerato, né ingiusto, né crudele, ma immensamente profittevole e necessario. Egli è bensì vero che noi eliminiamo la responsabilità giustificativa della gravità della pena; ma ciò è naturale, quando si ponga mente come il male non esista per sé stesso o non sia invece che il fatto di un individuo meno progredito della generalità degli altri che servono di norma. Esso, in sostanza, è un errore morale, paragonabile all'errore intellettuale.

Il delinquente agisce di conformità allo stato e condizione sua morale, e s'egli può conoscere la legge che gli comanda un castigo, ignora però affatto la bruttura morale dell'azione che sta per eseguire. E ciò almeno nel momento della sua consumazione, potendogli la passione far velo allo intelletto. Un essere progredito non potrà mai, con volontà deliberata, macchiarsi di un delitto, avendo piena conoscenza della enormità sua.

Il diritto di punire pertanto è imposto dalla necessità della difesa sociale, ma non deve varcar mai quei confini, o dove per di più essere correttivo.

Parlare di responsabilità nel campo penale, val quanto parlare di responsabilità nel campo intellettuale. L'ignorante corrisponde perfettamente al delinquente, il quale sarà un ignorante in fatto di moralità. Per cui l'errore dello scuola criminali sta

nel confondere i due campi, morale o intellettuale, e ritenere che lo sviluppo del primo vada sempre di pari passo collo sviluppo di quest'ultimo. Basta volgare lo sguardo d'attorno per vederlo come, uomini eminenti nel sapere, si rosero colpevoli di delitti, mentre tanti ignoranti risplendono di una specchiata onestà.

Di guisa che, con siffatto idee, la pena non si presenta più come un atto crudele e ingiusto verso uno sventurato, posto dalla sorte in condizione disperata, ma all'incontro quale un mezzo correttivo dell'individuo stesso. E in allora non uscirà più dal nostro labbro l'imprecazione contro l'Onnipotente, che abbandona ad ingiusto sofferenze esseri irresponsabili del male che hanno recato.

Si verrà pure a comprendere perché quel dato individuo desse questi anzi che quegli per propri genitori, questa anzi che quella condizione, nel consorzio sociale. Quella era la via più profittevole per lui, perocché egli non possa collocarsi in un mezzo inadatto al grado suo di progresso o riservare a spiriti maggiormente progrediti. Ciò non gli avrebbe giovato, nella stessa guisa che verun profitto ritrarrebbe quel bambino che volesse accedere alle scuole universitarie invece di rivolgersi all'umile maestro elementare, dove soltanto potrà impiegare utilmente il suo tempo.

L'inclinazione poi o la simpatia guidano anche lo spirito nella scelta. Il malvagio preferisce affacciarsi coi tristi. Il villano si accompagna volentieri

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

da una regione piuttosto che da un'altra, quando da tutte le parti l'opposizione si levava, però che non si trattava di semplici divergenze di opinioni, ma di un sistema che rotte nella radice le istituzioni del paese. Le coalizioni nascono sempre dall'opposizione senza bisogno di accordi, i distacchi, gli spostamenti e le nuove combinazioni dei partiti sono imposti dal patriottismo, che non conosce altra divisione territoriale all'infuori di quelle che sono i confini naturali che distinguono una nazione dall'altra.

E qual è la causa principale di siffatte condizioni di cose?

« Un sentimento di scontento e di sfiducia generale nei procedimenti del Ministero verso il paese e verso la Camera, e penetrato anche in alcuni gruppi di partito moderato, in quelli più che di infondere a questo il potere, è a cuore di meritargli impedendo la decadenza e il discredit delle istituzioni. »

Queste confessioni di un giornale moderato, ma che ha sempre rispettato i suoi avversari guadagnando a sua volta il rispetto, sono davvero preziose.

È vano dunque cavillare sul significato della crisi che attraversiamo. La crepa dell'intonaca vuol dire che l'edificio è destinato a cadere, perché eretto sopra instabili basi: peggio per chi non sente la necessità di abbandonarlo. L'opposizione all'indirizzo politico, amministrativo, finanziario, economico del Ministero, sorge proprio dalla coscienza del paese. La Sinistra ha il merito di aver lottato da un pezzo, contro siffatto indirizzo, di averne additato i pericoli e i risultati. Oggi non è più soltanto la Sinistra parlamentare che condanna il Ministero, è l'Opposizione del paese che raccoglie in un fascio forze, dottrine, gruppi, per lo addietto contenuti da divisioni politiche che ormai hanno fatto il loro tempo.

Sarebbe arrischiato il dire con sicurezza qual che uscirà dalla crisi che era inevitabile, e che il Minghetti colla sua spensierata condotta ha soltanto affrettato. Per ora è d'uopo tenersi paghi di una buona diagnosi clinica, e lasciare ai profeti e ai figli dei profeti il loro mestiere. Certo è che cogli intrighi parlamentari, i promessi vantaggi, le cifre ben disposte, l'aurea sua faccenda, il Presidente del Consiglio cercò l'altro ieri di ritardare lo sfasciarsi della baracca. E potrebbe anche riuscirci, ma l'arvenire non è per lui, è per l'Opposizione del paese, e per chi saprà tenere alta la bandiera contrapponendo alle coalizioni degli interessi quella delle idee.

P.

LA CONVENZIONE DI BASILEA.

I giornali ministeriali tengono un prudente silenzio sulla Convenzione di Basilea; è il maggior sistema che essi possano seguire, poiché per poco che fossero discusse le conseguenze finanziarie di quel contratto, diventerebbe generale la convinzione che si tratta di recare alla finanza un gravame ingentissimo. Crediamo per questo che sia dovere della stampa liberale di insistere fortemente sulle cifre, affinché minor diventi il pericolo che venga sorpresa la buona fede dei deputati.

La Gazzetta Piemontese intende dimostrare col rigor d'esse cifre che alla Convenzione risulterà, oltre i danni morali e politici dell'esercizio governativo, un aggravio di undici milioni l'anno.

Qual è il prodotto netto che la Società delle ferrovie dell'Alta Italia dichiarava di ricavare dalle linee italiane?

ad una brigata di suoi pari, per passarvi un'ora di ricreazione, e sfuggirebbe la compagnia di gente educata ed istruita, dove si troverebbe a disagio. Siffatti confronti vengono inoltre a spiegarci la ragione del carattere diverso dei vari popoli, costituiti appunto dalla riunione di spiriti di tendenza uniforme. E quanto sia ingiusta ed assurda l'idea di un'unica assistenza, dopo la quale o felicità eterna o eterna dannazione, ce lo dimostra luminosamente il fatto che l'individuo viene sempre giudicato in relazione al mezzo in cui vive. Di guisa che ci è impossibile formarci un concetto assoluto di buono, onesto, probro, dritto, onnivago, e così via, e dobbiamo invece ricorrere sempre ad un concetto relativo e di confronto, equivalente a più o meno perfetto.

Transportate infatti la faccia della nostra società fra i popoli barbari e antropofagi, e colà essa risplenderà per onoratezza, bontà e sapere. Così rispetto al tempo: quanta differenza fra l'antica e l'odierna società! Quel padre di un tempo, che scannava gli schiavi o uccideva i propri figli impunemente, quale figura farebbe oggi nella società nostra?

Passeranno i secoli e verrà giorno in cui anche gli uomini, ritenuti oggi per onesti e virtuosi, verranno dai posteri lontani giudicati come reprobati. Tale è la legge del progresso.

Ora quel disonesto, che in altri tempi sarebbe stato considerato come un individuo incontaminato,

Eccolo:

Per l'anno 1873 L. 25,152,186.20
» 1874 » 31,507,539.58

Totale L. 56,659,725.87

Media per anno L. 28,329,862.93

Ma questo prodotto non è tutto di buona lega, ed è stato ampiamente dimostrato, senza che alcuno osasse impugnare siffatti calcoli, che le condizioni tristissime cui era giunta l'Alta Italia, dipendevano dall'esagerazione nella valutazione del prodotto netto da cui non deduceva la spesa per la rinnovazione del materiale mobile e fisso, accreditando invece il conto capitale di tutto l'ammontare di tali spese.

Prendiamo per base quanto vien praticato dalla Società ferroviaria bene e regolarmente amministrata. E specialmente quella del Nord di Francia, e tenendo conto dello stato di deperimento in cui furono lasciate alcune stazioni ed altri edifici delle linee, noi crediamo di non andar lungi del vero stimando a 3 milioni la somma occorrente per manutenzione e rinnovazione materiali fisso e mobile.

Così il prodotto netto delle linee resta ridotto a L. 29,328,862.93.

Che cosa il Governo dà in compenso di tale prodotto?

Una annualità (che si può dire perpetua poiché dura fino al 1954) di nette L. 20,569,887.12, più L. 139,123,139.86 in oro, da pagarsi in rendita 5 0/0 al corso medio della Borsa di Parigi nel primo semestre 1876.

A questa somma sarebbe uopo di aggiungere tutti i pesi assunti dall'Alta Italia, per esempio il concorso per il porto di Genova, il grosso concorso per il Giordano, ecc., ecc.; ma anche senza tener conto di tali importantissime somme, è evidente che la somma di 139 milioni, al corso di 70 a Parigi, rappresenta una rendita lorda di circa 10 milioni, e di 8,680,000 lire; aggiungiamo a questa somma le lire 29,569,000 di annualità sopra accennata, ed avremo 38 milioni di carica in oro, su cui calcolata anche solo l'aggio a poco più del 5 0/0, rappresentano 40 milioni annui contro 28 milioni di reddito netto, cioè una perdita netta e secca per l'erario di undici milioni annui.

E si noti che noi abbiamo preso per base di calcolo gli anni 1873 o 1874, mentre il conto sul 1875 sarebbe peggiore, poiché scemò nell'anno scorso il prodotto chilometrico della rete, come va scembiando pure nel 1876 a confronto col 1875.

E si noti che l'amministrazione governativa costerà di più che quella della Società, la quale pagava bensì alcuni grossi stipendi, ma pagava molto poco la ingente massa degli impiegati inferiori, da cui otteneva un buon lavoro.

Infine non abbiamo ancor osservato che, per effetto delle leggi di concessione, le linee dell'Alta Italia verrebbero gratuitamente in mano allo Stato poco presso nel tempo in cui termineranno gli annui pagamenti.

Infatti è noto come siffatte concessioni sono a titolo temporario. Dopo un certo numero d'anni la rete diviene di proprietà dello Stato: la Nazione così viene ad acquistare annualmente una quota della proprietà della rete.

Or di questo titolo di proprietà non solo non si tiene conto nell'accettare la valutazione del capitale impegnato dalla Società, ma si condiscende a pagare in perpetuo una somma di lire 10,213,681 annui; la qual cosa evidentemente lode i diritti acquistati dallo Stato in virtù delle primitive concessioni.

Avendo ormai oltrepassato i confini che ci eravamo prefissi, ci limitiamo per oggi a questa esposizione del danno emergente per la finanza, senza tener conto del lucro cessante che viene a mancare nella somma di 4 milioni circa, sotto forma di imposta di ricchezza mobile.

LE OPERE PIE E LA BUROCRAZIA.

Che cos'è il self-government, che è quanto dire il disaccanamento, il governo di se stessi, del paese cioè del paese, la libertà locale insomma?

perché dovrebbe incontrare la punizione oltre la tomba, mentre esseri a lui inferiori già ottennero di essere glorificati? Ciò sarebbe iniquo.

Come spiegare dunque quella discordanza fra popoli e popoli, età ed età? Ricorrendo col pensiero alla perfeibilità dello spirito e alla pluralità delle esistenze.

Cotesta perfeibilità però è infinita, e noi qui in terra siamo ben lontani dal poterla svolgere completamente. Vi fa in ciò ostacolo la limitazione del mezzo. E necessità quindi pensare che lo spirito, allorché avrà fornito il cammino possibile su questo pianeta, debba altrove trovare un altro mezzo, onde completare il proprio perfezionamento.

E in allora noi alziamo gli occhi al firmamento e chiediamo la ragione di quella infinità di mondi, mille volte o mille più grandi del nostro. E ci è forza ritenere che i medesimi siano lì attendendo quegli spiriti, già purificati sul nostro pianeta, dove, con nuove esistenze e novelle prove, possano procedere nella via che deve condurli alla loro meta. Tutta quella immensa creazione, al di cui centro il nostro globo è un atomo, un polviscolo, sarebbe forse là soltanto per adornare il firmamento nelle placide notti, ovvero per istancare gli occhi e la mente degli astronomi?

Quell'opera suprema deve avere una ragione pari alla immensità e grandezza sua. Né ripugna il ritenere quegli astri come altrettanti soggiorni di spiriti che si purificano. Come infatti la terra venne

Il diritto dei singoli enti di reggersi o di svilupparsi ciascuno nella sfera delle sue attribuzioni, alla loro facoltà cioè dei suoi doveri e dei suoi scopi, senz'altro ingerenza dei poteri pubblici comuni, all'infuori di quelle che sieno suggerite da evidenti necessità. E con tale vocabolo non possiamo intendere che il diritto che compete ai pubblici poteri di conservare l'armonia fra d'essi enti, d'impedire le reciproche violazioni, di vigilare affinché non sieno offesi i diritti dei privati, trascurato le regole di buona amministrazione, dissipate le sostanze destinate a certe determinate erogazioni.

Contro il disaccanamento e le forze che esso produce, creando colle libertà locali una scuola di vita pubblica, dei centri di resistenza contro le tendenze d'assorbimento e di dominio che facilmente si manifestano nei partiti politici che sono al Governo, sta la Burocrazia, Deità forestiera, a cui ogni dì si ergono nuovi altari dai Ministri bisognosi di rafforzare le stremate schiere dei clienti, e dalla turba famelica d'impiegati.

Un episodio di questa grossa guerra fra la libertà e la Burocrazia, lo abbiamo nella resistenza delle Opere Pie, che sono tanta parte delle istituzioni locali, alla illegittima ingerenza dello Stato. Finché si tratta di supercherie politiche, come a dire di corruzioni elettorali, di arresti arbitrari, di violenze ai diritti costituzionali, non è agevole, essendo ancor debole il sentimento del giure politico e per contrario vivissimo il cieco spirito di partito, veder chiaro della parte cioè della conservatrice o moderata sorgere a contraddire e censurare il potere. Soltanto invece degli interessi positivi o tangibili, ove l'offesa è più sensibile, la resistenza scoppi più facile e più vigorosa.

Ne abbiamo un esempio nella Relazione del prof. Bordoni all'Accademia dei Ragionieri intorno alle Circolari Ministeriali sulle Opere Pie, e nelle risposte alle Circolari medesime di parecchi dei Corpi che ad esse Opere presiedono.

La suddetta Relazione chiarisce colla scorta delle discussioni parlamentari e della Giurisprudenza amministrativa che si è venuta formando colle circolari dei precedenti Ministri e del Consiglio di Stato, quale sia lo spirito della Legge che regola le Opere Pie, e pone a riscontro di tale spirito le Circolari ultime. Dimostra come sia fuor di ragione, e non in armonia coi mezzi di cui dispongono i Comuni, il volere affidato ai Sindaci l'obbligo categorico di esaminare i bilanci preventivi delle Opere Pie; e come sia ingiusto il voler restringere ed eliminare la tutela della Deputazione Provinciale.

Venendo poi ad esaminare tolti norme di amministrazione interna con dette Circolari inoposte alle Opere Pie, la Relazione dimostra come con esse si verrebbe a sconvolgere ogni idea di gerarchia, ogni concetto delle singole responsabilità nei diversi uffici. Il Ministro considera come ruota principale della macchina amministrativa l'Ufficio di Cassa e gli conferisce attribuzioni che non gli spettano assolutamente, e che invece competono ad altri uffici. Coll'idea di istituire un reciproco controllo, si giunge a ciò che il « Tesoriere non è più, quale tutti intendiamo, un impiegato che deve riscuotere e pagare secondo gli ordini degli Amministratori, senza preoccuparsi di cosa alcuna, finché della regolarità degli ordigni che riceve rispetto alle forme che rivestono; ma è un dipendente cui viene affidato il controllo delle disposizioni degli Amministratori, quel controllo che, con norme razionali e proprie, spetta all'Ufficio di Ragioneria come il più idoneo ed il solo competente, per la natura stessa delle sue mansioni, ad esercitarlo ».

Il Tesoriere infatti non dovrà d'ora innanzi non solo pagare, ma nemmeno riscuotere (questa è grossa) se non gli sia stato trasmesso il Preventivo!

La Relazione dimostra senza molta fatica gli inconvenienti di siffatto sconvolgimento d'ogni idea gerarchica, l'anarchia e la confusione che sorgono quando il Tesoriere non sia più un dipendente che ha semplicemente l'incarico di esigere e di pagare somme, ma un rigido custode della Legge, posto quasi al pari della stessa Autorità governativa, e retto a censure di quella medesima Amministrazione da cui dipende ed è stipendiato.

Lo stesso dicasi per ciò che riguarda le nuove

offerta allo spirito grande un mezzo, ov'egli potesse raggiungere un dato grado di progresso, così tutti gli altri mondi che noi scorgiamo sul nostro capo, e quelli ancora a cui non giungo per ancor la potenza nostra oculistica, devono avere una identica ragione della loro esistenza, devono cioè rappresentare i vari gradi della lunga o infinita scala che condurrà lo spirito alla meta statagli prefissa e che deve necessariamente raggiungere. In tal maniera noi ci formeremo un giusto concetto della creazione, nella quale l'uomo, o meglio lo spirito, rappresenta la parte del protagonista. In tal maniera si sarà dato di intravedere l'alto destino, a cui siamo subalterni, e dal nostro labbro uscirà spontanea la preghiera di ringraziamento al Fattore di opera così sublime.

Marina! Coteste credenze appagano, confortano e ci spingono a cercare il nostro perfezionamento. Esse valgono a distaccarci dai beni caduchi di questa terra, e a infonderci coraggio per sopportare le traversie di questa breve esistenza. Più non ci attardiamo il pensiero del momento supremo, in cui ridoneremo alla terra l'involucro di carne che ora nutriamo, che anzi le aspirazioni nostre si rivolgono a quel fortunato istante, in cui raccoglieremo i frutti dei nostri sudori.

Mi sento profondamente mutata. Provo in me tale insolito ardore che mi fa benedire allo stesso mie sventure.

disposizioni circa il Ragioniere, di cui pure si turba la legittima azione. Egli deve rifiutare il suo voto nei mandati quando manchi la deliberazione relativa, la giustificazione della spesa, la liquidazione del conto, o non sia fatta la registrazione all'apposito Capitolo ed Articolo del Bilancio. Che se però l'Amministrazione ordinarà formalmente che un mandato regolare debba registrarsi, egli allora vi apporrà il visto con riserva, ed in questo caso gli Amministratori sono responsabili personalmente della somma pagata.

Chi non veda con ciò sostituito al controllo che il Ragioniere esercita sopra tutti gli uffici di un'azienda, un sindacato che riveste il carattere di opposizione agli ordini di chi ha il diritto di impartirli, e fa del Ragioniere un funzionario dall'Amministrazione stesso indipendente?

È poi una novità che vale essa sola un Perù. Il Tesoriere deve compilare il Rendiconto o Bilancio Consuntivo? E allora a che cosa serve l'Ufficio di Ragioneria?

La Relazione finisce giustamente coll'esprimere il timore che di fronte a siffatte perturbazioni, a così palesi diffidenze, a tanto minuto e faticoso formalismo, niuno più che onesto e valente sia, voglia sobbarcarsi al peso già grave di amministrare Opere Pie.

Niuno poi vorrà contrastare la giustizia della conclusione seguente:

Se il movimento delle Circolari deriva dall'intendimento lodevole di mettere studio per dare alla pubblica beneficenza un migliore indirizzo, più confacente, cioè, ai luoghi ed ai tempi, senza violare le Tavole di fondazione, niuno potrà muovere per ciò censura all'onorevole Ministro, anzi il paese avrà ragione di felicitarsene se coi dovuti riguardi le indagini saranno praticate. Ma se nell'amministrazione del patrimonio della beneficenza lo Stato creda di dover riconoscere il bisogno d'immischiarsi, locchè non è giustificato in modo alcuno dai fatti rispetto alla maggior parte delle Provincie, ne chieda ai poteri legislativi le facoltà. Tradotta in Legge la maggiore ingerenza governativa nell'amministrazione delle Opere Pie, allora gli uomini solerti e filantropi che ne ebbero cura, avranno anche agio di accettarla o di dimetterne l'ufficio.

Un giornale disse tale Relazione essere una affatto inopportuna dimostrazione, e aggiunse di non capire come potesse entrare in mente a persone di principii liberali.

A noi invece non entra in mente come persone devote davvero a siffatti principii la possano pensare diversamente da quanto è esposto nella Relazione. Se l'inchiesta sulle Opere Pie viene condotta coi principii che hanno ispirato le Circolari, sarà bolla davvero!

P.

API NUOVE

12.

Perché stampi sì poco e sì frequente
Mi chiedi? Vedo ben che se' innocente;
Perché mentre così pubblico e scrivo,
Più volte, come il tasso, e muoio e vivo.

13.

Consiglio ad un bimbo.

Fanciullo, dà retta — a quanto ti dico.
I pie' nell'antico — tien fermi, ma erotta
Nell'acer superno — la testa respiri
Gli splendidi arditi — dell'uomo moderno.

14.

Un consiglio d'amico a un prete elegante.

La mi dica di grazia, don Patrizio,
Quei calzoncini che porta fino in Uomo,

Lo beatitudine di tanti, che jeri destaranni invidia, hanno oggi perduto ogni attrattiva al mio sguardo. Erode la re e Cristo semplice fategame. Quale ammaestramento per noi tutti!

I beni di quaggiù sono larve che c'insidiano; possono farci allontanare dal nostro cammino. Noi è quaggiù che dobbiamo piantare le nostre tende. Combattiamo pertanto contro le nostre imperfezioni, né ci rincresca la lotta. Chi ha dovuto affaticare nello studio, onde crearsi un avvenire, inviando forse coloro che, per censo ereditato, potevano poltrire nell'ozio, allorché avrà raggiunto il premio dovuto alle sue fatiche, non sarà più tormentato dall'invidia per costoro, che, sentendosi superate ad essi, ne proverà invece compassioni. Così lo spirito, una volta libero dal corpo, dove benedice alle sofferenze che tanto amareggiarono la sua esistenza in sulla terra, e comprenderà di leggieri quanto fosse stolto invidiare coloro che egli avrà lasciato indietro nel cammino di progresso.

Marina! io mi sento fortificata, né più mi attardare la triste mia condizione. E cotesto mutamento d'opera tua, per cui eterna sarà la gratitudine che per te nutrirò

La tua AGNESE.

(Continua).

FATTI VARI

Tra quelli della scimmia e quei dell'uomo,
Stretti, attillati, che non son gambieri,
E tanto meno poi son brache vere,
Li porterà anche il giorno del Giudizio?

15.

E mi dica di più, quella gorgiera
Da cui spunta il solino a far la spia
Con cert'aria galante d'ironia,
Il Papa gliela ha imposta per bandiera,
Affinchè, se tra gli uomini si mesca,
A un tratto a riconoscerla riesca?

16.

E quel pastrano, don Patrizio mio,
Che non è né Stiphelios né si sogna
La veste d'imitar dell'uom di Dio,
E ch'ella porta con tanta vergogna
Come se fosse un abito rubato,
Nei Decretali è anch'esso decretato?

17.

Don Patrizio, mi creda, non c'è verso;
Chi fu abate egli è abate e si conserva.
E barattare i panni è tempo perso:
S'ella indossasse un gonnellino da serva
Quanto una ricca veste da regina,
Si grida: ti conosco, mascherina.

18.

In mezzo all'uscio — del proprio guscio
S'arresta il farfallino. Mi sembra un abbatino
Che penzoli indeciso
Se seguir dotta il mondo o il paradiso.

L'Anonimo.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Progenio straordinario. — Leggiamo nell'*Opinione conservatrice* di Thevezina, capitale della provincia di Piauhy, al nord del Brasile, il seguente fatto, che traduciamo con piacere:

Un prodigio di generazione umana, che merita essere registrato nella storia dell'umanità, offrì al lettore; una prole di 750 persone! Ecco il fatto noto a tutti in questa città.

Donna Isabel Maria di Jesus, abitante del villaggio chiamato Don Pedro Secondo in questa provincia, nacque in Jageribe, provincia di Ceará, nel 1777, visse alcun tempo in una campagna chiamata dei SS. Cosmo e Damiano sulla montagna dei Peireiras, d'onde recessi nel 1792 (epoca di una spaventevole siccità in quei luoghi) al detto villaggio allora chiamato Matões. Costei ch'essa si maritò con un tale Antonio Pereira de Silva, morto da molto tempo, dal qual felice matrimonio si ebbe una discendenza di 750 persone, vale a dire: 23 figli, 242 nipoti, 362 pronipoti e 123 figli di questi ultimi, essendo morti solamente 5 figli, 18 nipoti e 10 pronipoti!

Abbiamo la lista nominale di questa famiglia, ma la sua prolifera è tale che impedisce stamparla.

Una discendenza di 750 persone colla sua progenitura vivente è, per vero dire, una grande meraviglia ai tempi nostri, e ci ricorda le promesse di Dio fatte ad Abramo.

Popolando quasi interamente il villaggio di Don Pedro Secondo coi suoi discendenti essa ha senza dubbio reso un gran servizio al paese, ed il Governo dovrebbe accordarle una pensione.

Epperò se per un lato siamo chiamati ad ammirare la prodigiosa fecondità o discendenza di questa donna, dall'altro lo stato suo attuale e gli abiti di questa stessa donna non ponno a meno di farci meravigliare. Imperocchè contando 98 lunghi anni di esistenza, come già dicemmo, essa non conosce ancora alcun incomodo inerente alla vecchiaia; pel contrario è così forte e gagliarda, che non ostante la distanza di un chilometro dalla casa ove abita al villaggio, tuttavia essa continua ad andare ogni domenica e festa alla messa, fa le sue visite alle prime autorità locali, come sia il giudice del distretto ecc. ed altre persone di distinzione, eucce o taglia i propri vestiti senz'occhiali, è l'ostetrica delle sue vicine, e quel che più sorprende deve, è che questa buona signora prende attivissima parte nelle lotte politiche della sua patria con grande vantaggio del partito conservatore al quale sempre aderì.

L'ardore col quale si presenta alle urne elettorali è tale, che chiamando a sé il numeroso stuolo dei suoi nipoti, pronipoti ecc., ne dirige l'azione, i voti. Pentusismo e il coraggio, castigando coloro che per mala ventura si ricusano d'accompagnarla nell'arena politica.

Pensiamo che non mai prima d'ora si vide in persona di tanti anni maggior lindezza di vestire, senza tuttavia la più piccola ostentazione di lusso. I suoi capelli sono sostenuti da un gran pettino dei tempi dell'indipendenza, o per commemorare la sua vedovanza usa di collana e braccialetti fatti con filze di pallottoline nere.

È inutile dire che, concludendo questo schizzo, facciamo i più sinceri voti per la prolungazione di una vita così esemplare o felice.

Vigilietti da cinquanta centesimi. — Con un recente decreto si vieta alle Banche romana, napoletana e toscana di mettere in circolazione nuovi biglietti non consenzienti da centesimi cinquanta, o si impone loro l'obbligo di ritirare dalla circolazione, a incominciare dal 1° maggio, quelli che sono in corso.

Col 31 del corrente le casse dello Stato non riceveranno più tali biglietti.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Il 14 marzo, per quanto ci scrivono i nostri Amici, fu celebrato quest'anno nei Comuni del Friuli quasi unicamente col rito religioso, o gli stessi Arcipreti o Piovani fecero a gara nello invitare in Chiesa i Sindaci o le Autorità regio majuscole e minuscole. In qualche luogo, oltre a ciò, si ebbe una suonatina della Banda; in più luoghi l'elemosina di poche lire ai poveri, e solo per eccezione qua o là la dispensa dei premi ai ragazzi delle Scuole... per dare opportunità al Sindaco o all'Assessore-soprintendente di proferire uno di quei soliti discorsi sullo stile di Bacucco, che ormai dovrebbero essere caduti di moda. Ma il Sindaco ed il Soprintendente hanno diritto nel loro lirico amore per il progresso, e ardono incenso a tutti i alto lucati, sperandone in guiderdone il nastro o la croce. Di Guardia Nazionale non si parla più; quindi la festa del Re è ridotta precisamente alle proporzioni e agli entusiasmi dell'era precedente il 68. Un cerimoniale freddo, a niente di meglio. Eppure se le popolazioni fossero contente, il 14 marzo ed il giorno dello Statuto si celebrerebbero in modo diverso. Speriamola per l'avvenire!

COSE DELLA CITTÀ.

Lunedì si tenne una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Nella di notabile ebbero ad udire in essa, tranne espressioni della giusta preoccupazione di alcuni Consiglieri riguardo la qualità della materia del coperto del Palazzo da ristrutturarsi. Quindi giudicammo prudente il deliberare di fare altre ricerche presso esperti prima di divenire ad una scelta. In essa seduta, come era già supponibile, il Consiglio deliberava di affidare all'ingegnere Andrea Scala edile lavoro, il quale e come valente architetto e come Udinese e membro del Consiglio vi porrà tutte le studio ed amore.

La sottoscrizione ammontava ieri ad italiane lire 153,804.16.

Domani sotto la direzione dell'Ingegnere Andrea Scala comincerà il lavoro di restauro della Loggia comunale; più precisamente domani verrà dato principio alla costruzione dell'armatura interna, e cioè in via economica. Verrà poi chiesta autorizzazione al Consiglio comunale perchè nello stesso modo vengano condotte avanti eziandio le altre parti del lavoro, per il quale sappiamo che l'egregio Scala si è assicurato l'opera di abili capimastri. Così che un mese dopo la disgrazia, si avranno già alla mano tutti i mezzi per ripararla, e gli Udinesi (almeno lo speriamo) in un tempo assai breve rivedranno ricostruito l'edificio a cui si connettono tante patrie memorie.

Ancora nulla sappiamo circa i propositi ed i comati della Presidenza della Società del Casino per il mantenimento della Società stessa. Sappiamo però che la sopravvenuta liquidazione generale della Società assicuratrice Unione mette a pericolo i buoni effetti della sollecita liquidazione, eseguita in Udine dal Rappresentante essa Unione, dei danni recati dall'incendio alle mobiglie del Casino. Alcuni, ciò malgrado, si lasciano cullare dalla speranza che il Casino incasserà almeno una quota della somma liquidata pel suo danno... se non che sul come e sul quando le tenebre diventano ogni più oscure. Piuttosto è chiaro che il Comune, il quale a garanzia del suo credito verso il Casino aveva un pegno sulle mobiglie, non sarà nel caso di venire al suo. Così almeno sembra che abbiano ritenuto i Consiglieri Co. Gropplero, avv. Paolo Billia ed Emeneglio Novelli, che nel 9 corrente rinunciarono al mandato ricevuto dal Consiglio di mettersi in rapporto con la Presidenza del Casino e di curar l'interesse del Comune. Egli hanno dichiarato che, prima d'imprendere altre trattative, convien aspettare lo sviluppo di così intricate faccende, ed accettarsi della prolungata esistenza della Società del Casino, benchè priva della sua sede o delle sue mobiglie.

Teatro Sociale. — Un bravo di cuore al distinto brillante signor Privato (e agli invisibili di lui palmoni) che ci seppa tanto bene intrattenere con *Una Commedia per la posta*, di Luigi Rossi. Il Pubblico le riterà di sinceri applausi, e lo volle anche più volte all'onore del proscaio.

Ciò però ch'era atteso con viva impazienza in quella sera, sabato 11 corrente, era *Il trionfo d'amore*, Leggenda medio-evale di Giuseppe Giacosa, di cui

si aveva già sentito discorrere tanto i giornali di altre città, dovè venne rappresentata con plauso universalmente. Non la fama si mostrò maggiore del merito.

Diana d'Altono (Adelaide Tessero) ereditò dagli avi suoi, oltre ai molti castelli e terre nella Valle d'Aosta, una lerozza indomabile, più che a donna si convenga. Essa disdegna l'amore, come quello che la sottoporrebbe al volere di un uomo; l'ultimo compollo della sua stirpe, ha deciso di non eclissare il nome degli antenati, accettando quello di uno sposo. Vuol rendere pertanto impossibile un imenace, e perciò vi pone condizioni durissime. Chi aspira alla di lei mano, dovrà uscir vincitore in tre tornei o sciogliere quindi tre intricatissimi enigmi. Ma innanzi tutto egli dovrà promettere che, rimasto perdente, darebbesi incondizionatamente prigioniero. Con siffatta minaccia ella spera di tener tutti lontani dal duro cimento.

Ma il campione si presenta, ed è Ugo di Monsoprano (Luigi Biagi) perdevamente innamorato nella fiera donzella. Il di lui valore ha già superato le prove del torneo, ed ora si accinge alle altre.

Viene convocata la corte. Diana propone il primo enigma, che tosto è sciolto da Ugo di Monsoprano. Così del pari il secondo. Franto l'orgogliosa donzella e per la seconda volta offre di sciogliere il cavaliere dalla fede giurata, purchè decida nella sua intrapresa. L'offerta è respinta con baldanza; e in allora Diana, mal frenando la rabbia, muove la terza domanda. Il cavaliere par si snarrarsi, rimane allucinato (italiano, ardace e poi si frena, ma alla fine l'anima stella gli viene in aiuto, ed egli dà la spiegazione. Diana quindi è vinta. Un impeto d'orgoglio ferito la fa irrompere, pur piegando il capo dinanzi al vincitore. Questi con aspro parole tenta rintuzzare tanta superbia e, non volendo quella forzata sottomissione, propone a lei un proprio enigma, sciogliendo il quale, ella potrà riprendere la data fede. Giuà, quindi ardire e poi dispetto si seguono in costei, che invano cerca il senso delle misteriose parole. A quella umiliazione Ugo di Monsoprano ne aggiunge un'altra, e senz'altro scioglie da ogni promessa la donzella, disdegnando usare del diritto che la vittoria gli aveva accordato alla di lei mano, quando non avesse a possedere anche il suo cuore.

Quel ripudio ha aperto una ferita nel cuore di Diana, che si sente mortalmente offesa. Ella quindi, da oltre un anno, non può allontanare dal pensiero l'immagine del baldanzoso cavaliere, che tanto aveva osato soltanto nella speranza di ottenere il cuore di lei. Una fiera lotta si è combattuta nell'animo suo, nè ella vuol confessare l'amore per Ugo di Monsoprano. In quegli inutili sforzi s'alza contro se stessa, trascinando un'esistenza assai triste, divenendo anche increscioso agli altri, che aveva sempre trattato con tanta amorevolezza.

Anche ad Ugo viene in odio la vita senza l'amore di Diana. Egli quindi risolve di vederla di nuovo e, disprezzando il pericolo, s'introduce nel di lei domicilio, sotto le vesti di pellegrino. In un colloquio con lei si scopre infine, e Diana, presso a lui, non può frenare più oltre la passione e confessa l'amore che per un anno aveva inutilmente represso nel cuore.

Questo nuovo lavoro del Giacosa venne interpretato divinamente dalla signora Tessero e dal signor Biagi. Diana, allora della prova degli enigmi, e ancora più, allorchè è costretta a palesare l'amore suo pel nobile cavaliere, in verità che non poteva essere meglio rappresentata. Anche il signor Vitaliani (Gerberto) ebbe campo di farsi conoscere, e seppa provocare più volte gli applausi del Pubblico. Una parola d'encanto poi si merita pure il cav. Morelli per l'eleganza e sfarzo con cui fu messo in scena questo grazioso lavoro.

La *Fernanda del Sardon* venne rappresentata con vero successo. La scena del primo atto, quando si sente l'abbajare dei cani e, si tiene quindi l'arrivo della Questura, non potevasi meglio eseguire. Fu una vera confusione regolare, ciò che presenta serie difficoltà. La contessa Clotilde (Adelaide Tessero) è un personaggio verissimo. Urta la donna nel suo amor proprio e più specialmente nei suoi affetti, e avrete una belva, capace di concepire le più orribili vendette. Anche Clotilde nel momento estremo si spaventa dell'ignoranza dell'opera sua o vuol arrestarsi. Ma ecco che l'amico amante, il marchese Andrea (Luigi Biagi) le ripete che non l'aveva mai amata come amava allora Fernanda (Giulia Gritti). Ciò basta perchè la vendetta si compia. Vi è una scena disgustosa di violenza, esercitata da Filippo Pomerol (Guglielmo Privato) sopra Clotilde, per impedire che questa consegnasse al marchese Andrea la lettera che lo rendeva edotto intorno al passato della sposa. Anche la scena finale, in cui si tenta di scusare Fernanda per renderla accetta al marito, non corre liscia; è assai arida, e in ogni modo è troppo repentina e breve. Però non possiamo giustificare la disapprovazione manifestata da una parte del Pubblico a questo capolavoro del teatro francese. Anche la vista del male produce un salutare effetto e diviene scuola vera di morale. Pomerol consumò salute e patrimonio entrando inesperto a far parte di quella società della *tucaia rotunda*. Egli fece l'esperienza a propria spese; il Pubblico invece può apprendere da lui. Del resto se tanto si tiene che il teatro divenga scuola di corruzione, può chiunque convincersene del contrario dinanzi a questo dilemma: o chi v'interviene è tanto ingenuo da non conoscere la vita reale, o in tal caso nulla apprendo dalla scena, che certe cose le lascia soltanto indovinare; o è già istruito, e in allora nulla vi si aggiunge a quanto sa, o meglio gli si fanno conoscere i pericoli, perchè al caso sappia da sé guardarsene. Insomma il puritanismo arrabbiato ci sembra non dovrebbe far capolino in teatro.

Il *Montjoye l'Egoista* di Foullet ha del bello e del drammatico, ma accompagnato anche da molti punti neri. Benissimo fece il protagonista Biagi, assecondato mirabilmente dal signor Privato. La signora Casilini non ci parve: al suo posto, amando meglio sentirsi nelle parti brillanti. In ogni modo si disimpegnò da vera artista. Così pure la signora Gritti manifestò meglio le sue doti nella sua parte di ingenua. Benissimo anche il Mariotti.

Pel giorno natalizio del Re e del Principe Umberto si ebbe la *Vita del cuore* dei Muratori, altra novità della stagione, col teatro illuminato a giorno. Adriano marchese di Stigliano (Luigi Biagi), onde salvare l'onore dell'amante sua, Duchessa Armanda (Amalia Casilini) moglie al Duca Salviati (Cesare Vitaliani) ch'era entrato in sospetto dell'infedeltà di lei, sacrifica, col più crudele cinismo, la povera Renata di Montalto (Adelaide Tessero) facendosi sposa. Questa giovane, piena di sentimento, ereditò ad un amore sincero nell'offerta del marchese, deducendo ciò dalla misteriosa comparsa di vari mazzolini di viole, che ogni di trovava nel castello da lavoro, tributo ch'ella credeva venire appunto dal marchese, mentre era l'offerta di un poeta, corrotto da lenta morbo, e che in segreto tanto l'amava. Ritornata dall'altare, la giovane sposa sorprende vagamente il segreto del marito; lo vuol conoscere a pieno, risolta ad una separazione. L'infelicità a cui pertanto viene incoscientemente condannata, strazia l'animo. Essa sentesi invasa nello stesso tempo dall'odio e dall'amore. D'animo eminentemente nobile, non sa approfittare del segreto che le vien fatto di conoscere, ma anche in ciò è costretta a lottare contro se stessa. Arriva in fine che, invece di vendicarsi della rivale, la salva dal pericolo di essere sorpresa dal marito egl'col'amante e dinanzi a così nobile tratto, Adrangi si pente e lo offre di amarla. Vi sono situazioni molto drammatiche, di cui la signora Tessero seppe approfittare da vera artista. Vi è poi un altro matrimonio che fa contrasto a quello del marchese e che spiega la vita del cuore.

Ritorniamo un'altra commedia dei Muratori, *Il Pericolo*, lavoro benissimo riuscito nella sua brevità, nella coerenza dell'azione, nell'intreccio e nell'interesse ognor crescente.

Giovedì il teatro presentavasi straordinariamente affollato per applaudire al distinto attore, il signor Privato, in occasione della sua beneficenza. Ma siccome alla povera stampa non si vuol usar deferenza, meno lo scappellotto alla porta, così essendo noi rimasti nell'atrio del teatro per la gran folla, non ci fu possibile godere dello spettacolo e quindi non ne possiamo parlare.

Mercoledì venturo, 22 corrente, avrà luogo la beneficenza del distinto attore signor Luigi Biagi. In quella sera la Compagnia Morelli rappresenterà *La Signora delle Camelie* di Dumas.

Avv. Guglielmo Puppatti Direttore

Emerico Morandini Amministratore

Luigi Montico Garente responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Pel grande amore che gli Ingegneri del macinato hanno pel Governo e per l'Italia, sembra che per essi si prestino proprio gratis. Dapprima eccitano il Governo ad aumentare loro la paga, poi pretendono un tanto per chilometro e un tanto per mulino, e con questo dimostrano il loro viscerato amore. Noi invece, poveri molinari, in luogo di una ricompensa, siamo costretti a pagare anche la ricchezza mobile sulla base erronea del reddito accertato dal catasto. E una ricompensa ci sarebbe pur dovuta quando, in pro del Governo, siamo costretti a fare da ladri (almeno così ci chiamano), da esattori, da ingegneri, e da meccanici. In vece, oggi, ogni anno si accresce la tassa sui nostri palmenti, o per capirci anche quella sulla ricchezza mobile. Ma non basta. Il *sargorasso* non è per Legge soggetto ad alcuna tassa, e a noi invece ce la fanno pagare, mentre non possiamo farci rifondere di poi dall'avventuro. Di più nessuna differenza si fa se il grano recato al mulino sia fresco o secco; nessuna differenza se, per la stagione, vi sia minor quantità di acqua; no, noi dobbiamo pagare, sempre pagare, ed egualmente pagare. Ci resta poi la prospettiva di vedere allontanare dal mulino tutti quei cereali destinati alla pastura dello bestio, che oggi, per causa della gravità della tassa, si fanno cuocere invece di farli macinare. Ed ecco perchè i palmenti fanno oggi un numero minore di giri che non facevano allorchando venne introdotta la tassa, su di che gli ingegneri si basano per asserire che oggi un giro macina più che non per lo passato.

Quando poi si viene ad accertare la forza o produzione del mulino, si sceglie sempre la stagione in cui l'acqua è più abbondante, lasciando quindi le conseguenze dell'assoluta a totale carico del povero mugajo. E questa giustizia? Ed è pure giusto che in quegli esperimenti si faccia correre tutta l'acqua per un solo canale, quasi che ciò si faccia anche dal mugajo? È giusto che prima dell'esperimento si faccia battere la mola, quasi che si possa fare altrettanto dal mugajo ogni qualvolta ha da metterla in lavoro?

I Mugaji della Roja di Monzano.

INSERZIONI ED ANNUNZI

PRESSO L'OTTICO **GIACOMO DE LORENZI** IN MERCATOVECCHIO N. 23

Trovansi un assortimento di occhiali con lenti periscopiche d'ogni qualità e grado — candocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provvisori per ispiriti e per latte, nonché mortaini di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — prezzi modici.

« THE GRESHAM »

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

« DANUBIO »

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

AGENTE PRINCIPALE **ANGELO DE ROSMINI**, Udine, via Zanoni N. 2 Casa Jesse II piano.

FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTA DA

DE CANDIDO DOMENICO

VINO CHINA - CHINA - FERRUQUINOSO.

Rimedio efficacissimo nelle clorosi, nelle difficoltà dei mestruj, nella distarite, nella rachitide, nei disordini nervosi ed in tutte le malattie provenienti da povertà di sangue, sia per natura, sia per abuso di vita.

Tonico, corroborante, utilissimo nell' inappetenza e languori di stomaco.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

Piazza del Duomo **LUIGI CONTI** Piazza del Duomo
UDINE.

Si eseguiscono Anelli per Chiusa, ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di esecuzioni ricche, e di una perfezione non comune. Inoltre si rimettono a nuovo le argenterie uso Cristallo; come sarebbe a dire: posate, tegame, caffettiera, candelabri ecc. ecc.

Si riproducono medagli, basirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galeone-plastica.

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto solida e brillante che venne contraddistinta dal Giuri d'onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

FILANDE A VAPORE
perfezionato secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici.

POMPE PER GLI INCENDI.

POMPE

a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.

TRASMISSIONI.

PARAFUMI A PREZZI LIMITATISSIMI.

NOTICIE A VAPORE.

TORNINE PER MOTORI SISTEMA JONVAL.

CALDAIE A VAPORE

di diversi sistemi a grandezza.

TORCHI PER IL VINO.

FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

Lavorazioni in ferro per Ponti, Telle, Mobili e generi diversi.

PREMIATA FABBRICA DI REGISTRI E COPIALETTERE

MARIO BERLETTI

Udine, via Cavour N. 18, 19.

In vista del sempre crescente smercio dei Registri Commerciali e libri da Copialettere, i prezzi di tariffa per questi Articoli vennero, dal 1° dicembre 1875, sensibilmente ribassati, mentre aumentando i mezzi di produzione e la lavorazione, venne posta l'officina in grado di sempre meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI

ENRICO PASSERO

Udine, Mercatovecchio 19, primo piano.

Eseguisce qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

DI

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Acque di Pejo, Recoaro, Raineriane, S. Caterina e Vichy.

Deposito per preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamarindo puro del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, per convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonché della propria.

Oli di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carne di Liebig.

THE HOWE MACHINE C. NEW-YORK

ENGELMANN AUGUSTO DI MILANO

Unico deposito in Udine Piazza Garibaldi

DELLE MACCHINE DA CUCIRE

Originali Americane garantite Elias Howe & Co. - Wheeler & Wilson

NUOVISSIMO APPARATO PER RICAMARE

con setole, lana; cotone. Assortimento di filati d'ogni colore, aghi, olio, pezzi di ricambio.

SOCIETÀ BACOLOGICA TORINESE

C. FERRERI e Fig. PELLEGRINO

Sede in TORINO

Succursale

Via Nizza, 17

in BOVES (Cuneo)

Cartoni sono bachi annuali verdi

originali Giapponesi, nel prossimo allevamento. Dirigersi in UDINE dall'incaricato signor Carlo

Piazzogna, Piazza Garibaldi n° 13.

ASSICURAZIONE GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1831

Esercita i rami Fuoco, Grandine, Vite, Tonnine e Merci viaggianti per terra e per mare.

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

VENTA
CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI ANNUALI

importati dalla

SOCIETÀ BACOLOGICA FRANCO-GIAPPONESE

E. JUBIN e C.

Rappresentata in UDINE dal signor Francesco Cardina Via Porta-Nuova N. 15.

ALL'OROLOGERIA

LUIGI GROSSI

in UDINE, via Rialto N. 9 di fronte l'albergo Croce di Malta.

Trovansi un copioso assortimento di orologi d'oro e d'argento a remontoir e semiplici delle più accreditate fabbriche, da poter soddisfare qualsiasi committente, tanto per la qualità come per la modicità dei prezzi. Tiene pure assortimento di Catene d'oro e d'argento tutta novità. Orologi a pendolo regolatori, Pendole dorate, sveglie a pendolo ed a ciliandro, ed orologi da muro con cucco, con quadrante intagliato, e di porcellana ecc. Assume le più difficili riparazioni garantite per un anno.

Avvertite inoltre aver ora trasportato il suo negozio in via Mercatovecchio casa Cantarutti N. 13.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARI

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanoni N. 2.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA - Via Merceria N. 5.



Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 23, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulcanizzate in Cauché e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catium in oro ed in cemento bianco, pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo o piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al Racoce H. L. 1,30 Acqua anaterina al Racoce grande H. L. 2,00
Pasta Corallo " 2,50 " piccolo " 1,00